

Vertice con i saggi, i dubbi dei governatori

Storace itiga con D'Onofrio: «Un problema politico nel centrodestra»

Gigi Padovani

Ancora una volta, il ruolo di «signor no» è toccato a Francesco Storace. Alla prima presentazione della bozza di riforma istituzionale redatta dai «saggi» della Casa delle libertà nella baita di Lorenzago di Cadore, un violento scontro verbale ha contrapposto il governatore del Lazio al capogruppo al Senato dell'Udc, Francesco D'Onofrio, uno dei quattro incaricati dalla maggioranza (con Roberto Calderoli, Andrea Pastore e Domenico Nania) di riscrivere metà Costituzione.

Storace, a testa bassa: «Vorrei sapere se il centrodestra, su una riforma che riguarda la vita delle Regioni, vuole o meno il consenso dei presidenti del Polo».

D'Onofrio: «Cosa vuoi dire?».

Storace, secco: «Perché il Lazio dia il suo consenso in Conferenza Stato-Regioni a questa riforma, servono le modifiche che trovino il mio consenso. Ci avete presentato un testo blindato!».

D'Onofrio, alzando la voce: «Tu non rappresenti il Lazio, devi tener conto della maggioranza».

Storace, urlando: «Non sono un abusivo. Che io rappresento il Lazio, lo dice la Costituzione...».

Fine della lite, con Storace che si allontana dal vertice a testa bassa e non rilascia dichiarazioni. Più tardi, passati i bollori dello scontro, il presidente di An commenta: «C'è un problema politico nel centrodestra». E spiega: «Si deve spostare il livello di discussione: non si può dibattere con chi fa il saggio a Lorenzago e l'isterico a Roma. Preferisco l'armonia di Arcore». Fuor di metafora, secondo il governato-

re del Lazio della riforma si deve discutere con Berlusconi. E indica quattro punti del testo che non gli vanno giù: «Primo, manca quello che anche Ghigo ha correttamente ricordato, il ruolo di Roma capitale come città-Regione. Secondo: i giudici costituzionali sono nominati dalle Regioni o dal Senato regionale, come prevede la bozza? E' una cosa completamente diversa. Terzo: manca l'attuazione dell'articolo

119 della Costituzione sul federalismo fiscale. Quarto: l'interesse nazionale. E' giusto porre il problema, ma non mi piace che sia il Senato federale a bocciare le leggi regionali, con 240 giorni di "passione" su ogni provvedimento prima che diventi definitivo. Ad un

amico che è tornato dal Burundi ho chiesto se gli risulta che nel suo paese vi sia una assemblea elettiva che ne controlla un'altra. Allora è meglio che si affidi al Capo dello Stato un potere in più, quello di promulgare le legge regionali. Non me se sentirei leso. Preferisco aspettare 30 giorni dal Quirinale che 240 dal Senato federale».

Ecco le questioni sulle quali si tornerà a discutere martedì o mercoledì prossimo in un altro vertice di maggioranza, dopo una nuova riunione dei governatori fissata per lunedì dai governatori. Con Bossi che continua a porre la devolution davanti ad ogni altra scadenza, per Forza Italia l'imperativo categorico ieri era uno solo: ottene-

re il consenso dei presidenti di centrodestra. Ma l'esito del summit - particolarmente affollato, con i capigruppo forzisti Schifani e Vito, dell'Udc Volontè, Bocchino per An, Nucara per il Pri e Chiara Moroni del Nuovo Psi, oltre a varie cariche istituzionali, come il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia e il presidente della «Bicameratina» Carlo Vizzini - non è stato affatto univoco. Per le Regioni del Polo c'erano soltanto 5 presidenti su 11: dal Piemonte è venuto il presidente dei governatori Enzo Ghigo; dalla Puglia Raffaele Fitto, dalla Calabria Giuseppe Chiaravalloti; dall'Abruzzo (che sta per adottare uno Statuto «alla calabrese», con un ticket presidente-vicepresi-

dente) Giovanni Pace; per il Lazio, c'era Storace. Hanno mandato loro assessori Galan (Veneto), Formigoni (Lombardia), Cuffaro (Siracusa). Ghigo: «E' stata una riunione politica, che ha trovato ampi consensi su

un buon lavoro. Semmai, la nostra vittoria è stata quella di non mettere più in discussione la riforma del Titolo V già avviata». Poi ammette: «Ci è stato chiarito che i grandi principi non si discutono, fanno parte dell'accordo di maggioranza: Senato federale, premierato, Consulta regionalizzata. Noi diciamo sì all'impianto generale, ma sui particolari vogliamo modifiche, come sul sistema elettorale per il Senato e sul modo di controllare le leggi».

E i particolari contano: come quell'articolo 72 che apre di fatto la strada a rendere territoriali le Commissioni del Senato federale. Il Parlamento del Nord, del Centro, del Sud promesso da Bossi? Il suo braccio destro Enrico Speroni (era a Strasburgo e al vertice non ha partecipato) spiega: «E allora? Non è niente di dirimpente, si possono fare Commissioni divise per zone, come era quella sulla Questione meridionale...». Intanto si fanno i conti sui tempi per attuare il progetto, che non saranno brevi: se entro il 15 settembre davvero il Consiglio dei ministri - come chiede la Lega - varerà un disegno di legge governativo, poi ci vorranno 8 passaggi parlamentari e un referendum. Si finirà tra il 2004 e il 2005. L'opposizione annuncia battaglia: il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, diessino, parla di «pasticcio» dovuto al ricatto della devolution e protesta per il metodo.

Perplessità sulla proposta del Cadore
Una nuova riunione
la prossima settimana

Ghigo: diciamo sì
all'impianto generale
del progetto, ma servono
ancora modifiche